

## La proposta

# Brambilla, piccolo viaggio fra le grandi genti padane

• Il giornalista in un originale reportage ispirato a Piovene e Biagi, ci restituisce i volti e la genuinità un po' perduta dei paesi di pianura

STEFANO VICENTINI

Il reportage narrativo in giro per l'Italia, arricchito di gusto e curiosità, ci porta il pensiero sullo stesso tema ad altri tempi e altre penne, tra cui Guido Piovene, Enzo Biagi e Luca Goldoni. Li citiamo con nostalgia perché con i tempi di crisi è tramontato il filone che raccontava la nostra piccola-grande penisola: quella dei paesi e della gente comune che alimentavano storie di colore dalla patina di diligenza e ottimismo. Ne segue tuttavia le orme Michele Brambilla, nato a Monza e residente a Luino, con una carriera da giornalista in testate nazionali, anche se qui menzioniamo solo «La Provincia» di Como come suo osservatorio per catturare le cronache di paese.

Il libro appena edito, «In provincia» (Aragno, 15 euro), spazia nella pianura padana trovando una koinè in grado di spiegare i motivi che hanno sostanzialmente il benessere di questa terra per decenni: non tanto il contesto ideale per tutta l'economia, dall'agricoltura al turismo, dall'artigianato all'industria, quanto l'attivismo della gente, nel modo di

ingegnarsi e trovare sempre soluzioni efficaci.

«Homo faber fortunae suae», dicevano i latini. Andiamo a Treviso, ripassando gli anni goderecci nel film «Signore & Signori» di Pietro Germi, Palma d'oro a Cannes nel '66: storie di lussuosi e golosi nella Marca gioiosa, con i vizi coperti dal motto accordato «che resti fra noi!». Brambilla torna in città a chiedere cos'è cambiato dal film: l'ex politico dc risponde che la chiesa ha perso il suo influsso, il professionista liberale aggiunge che dal centro sono sparite le banche, l'uomo della strada con il sorriso conclude che «c'è ancora la fontana delle tette» ma mancano quelle perché, insieme ai servizi di pubblica utilità, sono state portate fuori dal centro le prostitute; anzi peggio, «all'inizio degli anni '90, quando gli imprenditori sono volati a Timisoara per delocalizzare la produzione, hanno cominciato a delocalizzare anche le corna». Con tale umorismo l'autore ricorda l'ex sindaco del Carroccio Giancarlo Gentilini quella volta in cui annunciò che, se riletto, avrebbe riaperto le case chiuse: una boutade degna di una battuta per la commedia borghese.

Andiamo a Bergamo, tra i luoghi di Ermanno Olmi per il film «L'albero degli zoccoli», altra Palma d'oro a Cannes nel '78. Sono scomparsi il feudalesimo rurale, il padrone dispotico, le prolifiche famiglie patriarcali, le pittoresche cascine: le radici sono state soppiantate da altri modi di vivere, da nuove intricate arterie e attività industriali, da salutare

col piacere del progresso. Ma forse la felicità è un'altra cosa: dice il prete che nel film sposa i timidi Stefano e Maddalena, «cercate di volervi sempre bene perché non c'è denaro al mondo che può pagare l'amore di due persone, el paradis al cumincia de l'amùr».

Brambilla fa tappa a Parma sulla scia del film «La califfa» di Lattuada con Romy Schneider e Ugo Tognazzi, storia d'amore tra un padrone e una donna del popolo che ha avuto un riflesso reale tra l'industriale «Bubi» Bormioli e l'ex commessa e ballerina Tamara Baroni. Anche la bella città padana vive di modeste rivalità: tra gli abitanti del capoluogo e della campagna - ecco il corrispettivo nome di parmigiani e parmensi -, tra gli industriali Pietro Barilla della famosa pasta e Calisto Tanzi di Parmalat, tra il vecchio e il nuovo in contraddizione, come quando la duchessa Maria Luigia derise Giuseppe Verdi dicendo che non sarebbe andato da nessuna parte «un villano delle Roncole» o quando il pubblico del teatro Regio mugugnò contro il tenore Pavarotti perché «l'è brav, mo' l' né miga Coréli», non però all'altezza del mito del loggione Franco Corelli.

A Luino con i romanzi di Piero Chiara, a Vercelli e a Rimini con i film «Riso amaro» di De Santis e «Amarcord» di Fellini, a Bologna con Pupi Avati, Francesco Guccini, Stefano Benni e altri. L'amabile conversazione fa scorrere veloci le pagine con il messaggio di fondo che resta sempre lo stesso, per chi gira l'Italia: la bellezza c'è ancora, bisogna

saperla trovare e riscoprire. Se non ce ne accorgiamo, lasciamo pure che ogni tanto l'auto ci porti in un suo percorso anarchico: come in quella sera di nebbia in cui Olmi, perso tra i tratturi della bassa bergamasca, per caso in fondo a un sentiero trovò una cascina identica a quella della sua infanzia. Ricordò la nonna e scoppiò a piangere, ideando un capolavoro del cinema.



Pietro Germi con Virna Lisi e Gastone Moschin durante le riprese del film «Signore e Signori» girato nella Marca Trevigiana

